

IL SOGNO DELL'INDIPETA ROSSA.  
AGOSTINO MASSA, GABRIELE VIGLIANTE, NICOLA MIOZZI  
E LA LORO LITTERA INDIPETA IN CINESE<sup>1</sup>

Antonio De Caro - *Università di Zurigo*

**Abstract:** *On April 4, 1839, three young Italian Jesuit novices - Agostino Massa, Nicola Maria Miozzi and Gabriele Vigilante - sent a very unusual littera indipeta to Father Jan Philipp Roothaan, the Superior General of the Society of Jesus. The peculiarity of this beautifully preserved littera with black characters on a vivid red background is that it was written in Chinese. Although Fr. Roothaan was very likely unable to read Chinese, this letter was probably meant to stupefy him and, hopefully, convince him to let the three young novices join the newly re-established Jesuit missions in China. This indipeta sinica provides also further important details on the training of the three novices. In fact, the three young Italians had been supported by a Chinese Catholic priest, Fr. Agostino Tang, who had trained them in both written and spoken Chinese during their studies in Naples. Sadly, only one among them, Agostino Massa, was able to reach the Jesuit mission in Shanghai. This article engages with the historical context of the writing of the indipeta, providing a concise biographical account on the three novices. The article aims at providing a preliminary work on this precious document preserved at the Archivum Romanum Societatis Iesu that will deserve further detailed studies.*

“Dalla forma, sembra che tu abbia un’anima. Ma così non servi a nulla; bisogna inciderti su dei caratteri, perché chiunque riconosca che sei una cosa non comune; e portarti in un luogo luminoso e fiorente, in una famiglia di letterati, in una terra di piaceri e di lusso, gentile e prospera, dove tu trascorra il tuo periodo”. Cao Xueqin 曹雪芹, *Honglou meng* 紅樓夢 (*Il sogno della camera rossa*) (Cao 2013, 25).

*Il mito dei fratelli Massa e una littera indipeta in cinese*

Nel 1884, P. Francesco Saverio Rondina S.I. (1827-1897) scrisse un romanzo storico che, a detta dello stesso autore, gli fu espressamente richiesto dal direttore della rivista *Civiltà Cattolica* (Rondina 1884). In esso si narra l'affascinante vicenda di un gruppo di viaggiatori italiani che raggiunsero la Cina.

Questo gruppo era composto da quattro personaggi principali, tutti frutto della fantasia dell'autore: Zeno, un vecchio viaggiatore veneziano, Astolfo, un giovane romano, la madre di Astolfo, Elena, e la sorella di Astolfo, Bianca. Nonostante questa finzione letteraria, alcuni dei missionari incontrati lungo il cammino risultano essere personaggi storici realmente esistiti che hanno avuto un ruolo importante nell'evangelizzazione della Cina nel XIX secolo.

Secondo il racconto, dopo un lunghissimo viaggio, Zeno e Astolfo decisero di far visita all'orfanotrofio di Zikawei e lì trovarono P. Nicola Massa S.I. (1833-1876), l'ultimo sopravvissuto dei cinque fratelli Massa: P. Agostino Massa S.I. (Ma Aoding 馬奧定 / Ma-sa Ao-si-ding 瑪撒-奧斯定, 1813-1856), P. Renato Massa S.I. (1817-1853), P. Luigi Massa S.I. (1827-1860) e P. Gaetano Massa S.I. (1821-1850). Secondo questo romanzo, Zeno e Astolfo furono portati da P. Nicola Massa a visitare prima la tomba di Paolo Xu Guangqi 徐光啓 (1562-1633) e poi vari luoghi attaccati dai ribelli Taiping (Rondina 1884, vol. 2: 379-384). Qui P. Nicola Massa racconta le parole che precedettero il martirio di suo fratello Luigi nel tentativo di proteggere gli orfani di Zikawei: “Figliuoli miei, presto fuggite, salvatevi nella città di Scianghai. E quelli: – No, non ci salveremo, senza di voi” (Rondina 1884, vol. 2: 384-385)

Anche se questa storia è stata probabilmente ‘abbellita’ da Rondina per creare un racconto agiografico, è indubbio che la vicenda dei fratelli Massa, che raggiunsero la Cina a metà del XIX secolo, suscitò stupore e interesse. Si trattava, infatti, di una storia che aveva tutti gli elementi per diventare un racconto avventuroso che esaltava gli sforzi dei missionari gesuiti in Cina nel XIX secolo: cinque fratelli di una famiglia molto ricca di Napoli, i Massa, decisero di diventare membri della Compagnia di Gesù in un'epoca turbolenta. In seguito, tutti loro, uno dopo l'altro, decisero di raggiungere Shan-

ghai e di unirsi alla missione francese di Zikawei (Xujiahui 徐家匯), appena fondata. Tra loro, alcuni, come Luigi, morirono per mano dei ribelli Taiping o a causa delle conseguenze degli attacchi dei ribelli e furono chiamati martiri dai biografi (o agiografi) che ne redassero le vicende biografiche principali (Rossi 1879; Sica 1891; Caruso 1952).

Prima del libro di Rondina, nel 1879 Giovanni Battista Rossi pubblicò il suo libro sulla straordinaria storia dei fratelli Massa, che probabilmente ispirò Rondina per la scrittura del suo romanzo storico (Rossi 1879). Questo libro agiografico utilizzò, molto probabilmente, materiali più attendibili sull'educazione e poi sull'impegno missionario dei fratelli Massa rispetto alla prosa romanzata di Rondina. In seguito, P. Luigi (o Aloysius) Sica S.I. (1814 -1895) - un missionario gesuita che viveva a Xujiahui - scrisse un altro libro in cui si celebrano le eroiche gesta dei fratelli (Sica 1891). Molto più tardi, nel 1952, Antonio Caruso pubblicò un'ulteriore monografia avente come tema centrale, ancora una volta, la storia dei fratelli Massa e della loro famiglia (Caruso 1952).

Questo articolo si concentra su uno dei fratelli Massa, Agostino, e prende in considerazione, in particolare, una singolare ed interessante *littera indipeta* scritta in cinese da lui e da altri due giovani novizi, P. Nicola Miozzi S.I. (Miao-ji Ni-ge-lao 妙記-尼各老, 1811-1872) e P. Gabriele Vigilante S.I. (Wei-zhi-lan-dai Jia-bei-e-er 味智蘭帶-嘉被額爾, 1808 - 1874) e conservata presso l'ARSI (per una prospettiva più ampia sulle *litterae indipetae* vedi Frei 2018; Frei 2023b; Russell 2020; Królikowska-Jedlińska 2022; Imbruglia et al. 2022; per un'analisi su tale *indipeta* e le missioni della Compagnia durante la dinastia Qing vedi Frei 2023a). Nonostante la loro forte volontà di raggiungere la Cina, solo Agostino, tra i tre, sarà scelto per unirsi alla missione dei gesuiti a Xujiahui. Lo scopo principale di questo articolo è quello di fornire un quadro storico attorno a questa *indipeta*, includendo sia il racconto persona-

le della missione di Agostino Massa in Cina sia brevi cenni storici su Miozzi e Vigilante. Al contempo l'articolo inserisce questa particolare *indipeta sinica* nel contesto delle altre *litterae indipetae*, o altre lettere, scritte sia da Agostino Massa sia da Miozzi e Vigilante.

#### *Agostino Massa*

Agostino Massa fu un missionario gesuita che visse a Napoli e a Salerno durante la sua giovinezza seguendo una forte educazione ignaziana improntata sull'esempio dei collegi dei gesuiti nel napoletano e nel salernitano, insieme a tutti i suoi fratelli. Agostino, il primogenito della sua famiglia, era una persona molto calma e riflessiva. Gli agiografi raccontano quanto egli fosse molto sensibile nei confronti dei poveri e, per tale motivo, scelse di conciliare i suoi studi con la preghiera e le opere caritatevoli. Tale approccio culminò nella sua scelta di diventare un novizio della Compagnia di Gesù. Anche se la sua famiglia supportò sin da subito la sua vocazione, i suoi superiori furono più riluttanti a causa della sua giovanissima età. Infatti, Agostino aveva solo sedici anni quando divenne ufficialmente novizio il 10 maggio del 1829. In seguito, il 15 gennaio 1846, Agostino lasciò Napoli con i fratelli Nicola e Renato, un anno dopo il fratello Gaetano, per raggiungere la missione di Xujiahui (Bortone 1975: 144).<sup>2</sup> Il fratello Luigi, o Aloisio, rimasto ancora in Italia, raggiungerà infine i fratelli nel settembre del 1848 (de la Servièrre 1914, vol. 1: 209). Bortone racconta delle grandi ambizioni di P. Renato Massa e dei suoi sfortunati fallimenti "nell'apostolato della scienza" a Pechino. L'obiettivo di Renato Massa - pienamente sostenuto e promosso da Propaganda Fide - era quello di raggiungere Pechino e mettere in pratica i suoi studi di astronomia, scienza nella quale si erano distinti i confratelli della Compagnia di Gesù quasi duecento anni prima (Bortone 1975: 128). In effetti, il 20 ottobre 1848, Renato Massa tentò di raggiungere Pechino

ma, durante il viaggio, la sua nave fu assalita da un gruppo di pirati e, avendo perso alcuni preziosi documenti ufficiali rilasciati dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, fu costretto ad abbandonare il suo progetto iniziale (Bortone 1975: 128-129). Renato stesso fu testimone della profonda conoscenza del cinese di suo fratello Agostino che, secondo una lettera scritta da Shanghai ad Agnese de Lieti, fu proprio il suo insegnante di cinese:

Ci troviamo tutti uniti, solo il caro Agostino dopo d'aver fatto sin ora scuola si[a] di teologia che di cinese, a Gaetano e a me ed agli altri dieci scolastici è partito aonde fare il missionario in questo mese di vacanze per poi riprendere il suo Professorato (Massa, R., 12 settembre 1849, Neap 2002, *modificata*).

Nella stessa lettera, Renato Massa elogia le qualità di una non ben specificata famiglia cinese benestante, non di fede cristiana, che sosteneva i poveri del Jiangnan nei momenti di difficoltà con atti di estrema generosità e carità (Massa, R., 12 settembre 1849, Neap 2002).

In un'altra lettera scritta nell'ottobre del 1848 e indirizzata al Padre Generale, cinque giorni prima del suo sfortunato incidente, Renato Massa sottolinea ancora una volta l'importanza di imparare il cinese e, quasi nel tentativo di spiegare le difficoltà del suo futuro viaggio a Pechino, accenna al fatto che diversi missionari gesuiti europei non erano affatto adatti alla missione:

Vado in compagnia di uno dei due cinesi, che vennero con noi da Roma [...] a quest'ora, cioè dopo 20 giorni del nostro avviso, [i missionari europei] neppure si sono potuti richiamare dai distretti, per ritrovarsi a studiare un poco i caratteri e la lingua: come mai si potranno presentare tali uomini in Pekino quali successori del P. Ricci, e generalmente quali Gesuiti, che in Cina vale nell'opinione comune quali peritissimi maestri di dottrina Europea e

lingua? Oh! Molto R. P. quanto è necessario studiare un po' di lingua, ancora per non fare succedere degli inconvenienti comunicativi nelle missioni, che non è luogo di degenerare [...] Eppure, tra i Cinesi stessi non si arriva [a conoscere la] letteratura senza anche fatica e lungo studio!" (Massa, R., 14 ottobre 1848, Jap. Sin. 1002-0951).

Queste difficoltà rappresentano una chiave di lettura necessaria per comprendere come le missioni della 'Nuova Compagnia' s'intersecassero con problemi già affrontati dai missionari della prima età moderna, e con nuove, e contemporanee preoccupazioni del loro tempo. Gli *exempla* dei primi missionari in Cina tra la fine del Cinquecento ed il Seicento divennero, di fatto, dei riferimenti costanti. La pressione di tali esempi illustri, per i nuovi missionari italiani, rendeva le missioni ancora più difficili e complesse.

Non sappiamo se il giovane Agostino, dieci anni prima, nell'aprile del 1838, fosse o meno consapevole di tali problemi quando scrisse, con altri due giovani novizi, una *littera indipeta* in cinese. Sappiamo però che Agostino ne scrisse molte altre tra cui una nel marzo del 1838 e un'altra il 9 giugno 1840. In quest'ultima, vi è una nota dell'approvazione da parte del Padre Generale per la sua richiesta di partire verso l'Oriente. I suoi confratelli, però, non furono così fortunati da giungere sulle coste della Cina orientale, ed ebbero, come vedremo, dei destini assai diversi tra loro. L'*indipeta* del 3 marzo del 1838, che precede quasi di un mese esatto quella in cinese, mostra già le forti intenzioni di Agostino (Massa, A., Napoli, 3 marzo 1838, AIT 1, 260). In tale *indipeta*, vi è un ruolo molto importante della figura di San Francesco Saverio come precursore delle missioni in 'Asia' e un *exemplum* da imitare (per un'analisi più approfondita sull'importanza della figura di San Francesco Saverio all'interno delle numerose *litterae indipetae*, vedi Colombo 2022: 367-383). Al contrario, nell'*indipeta* successiva vi sono degli aspetti

più generali legati alla vocazione e alla forte volontà di raggiungere le missioni 'orientali' (Massa, A. 6 giugno 1840, Neap. 5, III, f. 30). L'esempio di San Francesco Saverio, e la frustrazione per la difficoltà nel raggiungere la missione di Shanghai, sono state espresse da lui stesso in un'altra lettera destinata al Padre Generale (Massa, A., 7 Giugno 1845, Jap. Sin. 1002, VIII).

Ben presto tale frustrazione si trasformò in gioia e speranza per il viaggio verso la Cina, e nella medesima lettera scritta da Hong Kong, Agostino diede contezza del suo viaggio verso Shanghai con gioia ma consapevole delle difficoltà di tale viaggio (Massa, A., 7 giugno 1845, Sin. 1002, VIII). Dopo essersi riunito alla missione della Compagnia nel Jiangnan, Agostino, come i suoi fratelli, si trovò di fronte ad una situazione turbolenta ed instabile all'interno della tarda dinastia Qing. Come racconta P. Joseph de la Servièrre S.I. (1866-1937), la ribellione dei Taiping ebbe un ruolo cruciale nelle difficoltà riscontrate da Agostino nei primi anni '50 dell'Ottocento:

Vi furono relativamente pochi problemi a P'ou-tong da parte dei pagani. In quel periodo si è verificato un solo incidente degno di nota. Padre Agostino Massa era in missione in una povera comunità cristiana nei pressi di Kao-k'iao (Kao-ghiao). Dopo che ebbe finito di celebrare la messa, il Kong-sou (Kong-sou) fu invaso da alcuni ribelli che si impadronirono del celebrante, della sua cappella e di tutto ciò su cui potevano mettere le mani, gridando che avrebbero condotto l'Europeo al cospetto del mandarino. Durante il tragitto, [i ribelli] abbandonarono il missionario dopo averlo completamente spogliato e picchiato. Con difficoltà, il padre raggiunse Kao-k'iao (Kao-ghiao) e informò i cristiani dell'accaduto. Il tempo in cui tali abusi potevano rimanere impuniti, però, era ormai passato. I giovani di tutte le comunità cristiane vicine si riunirono. Un mandarino militare di poca importanza, responsa-


bile della sicurezza del paese, fornì delle armi e persino un vecchio cannone [per poter fronteggiare i ribelli]. Il villaggio da cui provenivano i ribelli fu attaccato; [ma] essi erano fuggiti e, per rappresaglia, tutte loro case furono bruciate. Da allora, i padri furono rispettati (de la Servièrre 1914, vol. 2, 231; lo stesso episodio è narrato in Bortone 1975, 145).

Infine, nell'agosto del 1856, Agostino Massa morì a Zikawei, a 43 anni, dopo dieci anni di attività missionaria in Cina.

### Nicola Miozzi

Agostino Massa, come già accennato in precedenza, riuscì a realizzare il suo sogno di raggiungere la Cina. Nicola Miozzi, come Vigilante, non ebbe ugual fortuna e, dunque, dovette percorrere una strada molto diversa da quella che aveva immaginato da giovane. Nonostante ciò, Miozzi scrisse almeno altre tre *litterae indipetae*, oltre a quella scritta con Massa e Vigilante, per esprimere il suo desiderio di raggiungere l'Asia (Miozzi, 13 settembre 1833, AIT 1, 110; Miozzi, 23 dicembre 1840, AIT 1, 373; Miozzi, 18 maggio 1845, AIT 1, 66). In una delle sue primissime *indipetae*, scritta nel settembre del 1833, quasi sei anni prima dell'*indipeta* in cinese, espresse la sua volontà di raggiungere altre missioni, non ancora ben specificate. In una lettera successiva, datata 18 maggio 1845, quasi con forte sdegno, Miozzi nota con dispiacere l'impossibilità di raggiungere la Cina e percepisce la volontà dei suoi superiori di inviarlo in America:

Ne' tempi andati n'ebbi alcuna quasi promessa, e dell'ultima volta ne serbo in testimonianza autografa una lettera, che nella sua forma qui le accludo, del mio Reverendo Padre Provinciale. In essa è vero mi si dà a sperare la Cina, ma ora, non so perché, la Cina mi si chiude, e in sua vece trovo più aperta la non meno bisognosa America (Miozzi, 18 maggio 1845, AIT 1, 660)



Il giovane Nicola, però, non raggiungerà mai il continente americano, e inizierà a seguire un altro percorso. Tale strada lo porterà a distinguersi nell'ambito della fisica e delle innovazioni tecnologiche legate soprattutto all'elettricità. Miozzi, infatti, fu uno scienziato innovativo che operò nel Sud Italia e, come descritto da Livio Ruggiero, divenne ben presto un "mago dell'elettricità" (Ruggiero 2020: 134; de Ceglia 2007: 281-282). Filippo Iappelli descrive molto chiaramente l'educazione che il giovane Miozzi ricevette a Benevento ed il suo interesse per le missioni cinesi:

Nato a S. Giovanni in Galdo (Campobasso) nel 1811, era interno nel Seminario di Benevento e frequentava le scuole dei gesuiti di quella città quando nel 1829 chiese di entrare nell'Ordine. Aspirando alle missioni cinesi, dove in quel tempo operavano alcuni validi gesuiti napoletani, come il p. Luigi Sica e i cinque fratelli Massa, studiò la lingua cinese, approfondendo con eguale intensità altre discipline, tanto da essere in grado d'insegnare ebraico, filosofia e fisica, materia nella quale si distinse (Iappelli 1988: 251).

Dato il suo talento in fisica, Miozzi fu particolarmente interessato a realizzare esperimenti e, soprattutto, ad apportare cambiamenti tecnologici nell'ambito dell'elettricità nell'allora Regno delle Due Sicilie. Secondo Ruggiero, per la prima volta, il 14 gennaio 1859, Miozzi riuscì a mostrare in pubblico il suo talento nella città di Lecce durante la visita di Ferdinando II, re delle Due Sicilie (1810-1859) (Ruggiero 2020: 134). L'impianto elettrico, grazie al contributo fondamentale di Miozzi, generò, secondo un giornale locale, "un oceano di luce" all'interno del palazzo reale dove risiedeva il re (Ruggiero 2020: 134). Inoltre, secondo Ruggiero, Miozzi fu anche un insegnante e condivise i risultati dei suoi esperimenti pionieristici con altri studenti che eccellevano in fisica tanto quanto lui (Ruggiero 2020: 135).

Iappelli suggerisce che Miozzi visse a Lecce durante la visita del re e poi raggiunse Napoli il 25 marzo dello stesso anno (Iappelli 1988: 253). Nell'anno successivo, le condizioni geopolitiche del Sud Italia cambiarono drasticamente e anche la vita di Miozzi ne fu profondamente influenzata. Il 7 settembre 1860, Giuseppe Garibaldi (1807-1882) raggiunse Napoli e successivamente, l'11 settembre, numerose proprietà dei gesuiti furono confiscate in tutto il Sud Italia (Iappelli 1988: 254; per un'analisi più approfondita sul tema vedi Roehner 1997). Come suggerisce Iappelli, ciò indusse Miozzi a lasciare l'Italia e a rifugiarsi, insieme ad alcuni suoi studenti, a Montauban, nel sud della Francia, sostenuto dai gesuiti della Provincia di Tolosa (Iappelli 1988: 254-255). Lì Miozzi, abbandonando i suoi esperimenti pionieristici, insegnò filosofia, ebraico e diritto canonico presso il seminario dei gesuiti di Montauban prima di spegnersi il 9 ottobre 1872 (Iappelli 1988: 255).

#### *Gabriele Vigilante*

Gabriele Vigilante nacque a Napoli il 31 dicembre 1808. Sebbene le informazioni sulla sua vita siano relativamente scarse, conosciamo alcuni dettagli riguardo la sua preparazione ecclesiastica grazie alle diverse *litterae indipetae* che scrisse al Padre Generale per poter raggiungere le missioni in Asia (Vigilante, 6 gennaio 1838, AIT 1, 214; Vigilante, 15 agosto 1844, AIT 1, 595; Vigilante, 1840a, AIT 1, 319; Vigilante 1840b, AIT 1, 320), come trascritto da Eleonora Rai:

Ma giunto questo tempo [...] mi sentiva agitato da due antichi affetti, cioè sono disgusto in lasciare i ministeri (specialmente se cattedre scientifiche) d'Europa, e timore di non ubbidire alla voce di Dio, che mi chiamava alle missioni (...) Dall'altra parte l'aver sempre sperimentato in me ad ogni notizia di missioni come una ferita che mi uccidesse

in cuore ogni affetto contrario ad esse, m'incoraggiava a ripetere con istanza la mia domanda (Rai 2017: 79; *L'indipeta* a cui Rai fa riferimento è la seguente: Vigilante 1840b, AIT 1, 320).<sup>3</sup>

Nel 1840, Vigilante intuì di essere stato destinato ad altra sede, ma continuò ugualmente a scrivere al Generale:

La notizia di ieri intorno le cose della Cina ha suscitato in me quegli affetti che Vostra Reverenza forse avrà immaginati. L'incertezza di ritornar subito in Napoli, e il timore che non abbia a mancarmi il tempo di parlarle a lungo mi spinge questa seconda volta a presentarle in carta un altro pezzo di rendiconto: sebbene adesso non come a superiore, ma solo come a padre spirituale (Vigilante, 1840a, AIT 1, 319).

Come nel caso di Miozzi, anche Vigilante fu stravolto dai cambiamenti politici repentini avvenuti in Italia nel 1860. Vigilante fu infatti rettore di un collegio gesuitico nella città di L'Aquila, ma fu costretto ad abbandonare il suo rettorato e a donare al nuovo Stato italiano tutti i possedimenti della Compagnia tra il 18 ed il 20 settembre del 1860 (*Annuario del R. liceo-ginnasio "D. Cotugno" nella città dell'Aquila*, 1925: 5; Napoleone 1998: 222). Al contempo, in un pamphlet chiaramente antigesuitico, è possibile riscontrare alcune delle idee che Vigilante ebbe prima dell'unificazione d'Italia. Nel 1854, infatti, egli scrisse con diversi altri confratelli della Compagnia di Gesù, provenienti sia da Napoli che da tutto il Sud Italia, una richiesta d'aiuto al già menzionato Re Ferdinando II, mostrando un chiaro supporto per il Regno delle Due Sicilie ed il suo governo (*L'Eco di Savonarola*, 1854, vol. 5: 183-184; la stessa lettera fu ripubblicata, con un commento più benevolo, nel 1865, vedi Bianchi-Giovini 1865: 547-549). Vigilante morì poi a Castel Gandolfo il 13 febbraio del 1874.

*Una brevissima nota su un maestro cinese: P. Agostino Tang Yonggui 唐永貴 (1810-1861)*

Come si potrà vedere dall'*indipeta* in cinese, un altro personaggio interessante menzionato in questa lettera è P. Agostino Tang Yonggui 唐永貴 (1810-1861). Di lui vi sono relativamente poche informazioni, ed è dunque molto difficile dare contezza della sua attività sia nel napoletano, che in Cina. Secondo Gennaro Nardi, ad esempio, Agostino Tang (Tam) visse a Napoli in un periodo compatibile con quello relativo alla scrittura dell'*indipeta* e studiò presso il Collegio dei Cinesi di Napoli (Nardi 1976: 578; 686). Gianni Criveller fornisce ulteriori informazioni su P. Tang, oltre alla data di nascita e di morte, dicendo che "fu un uomo di eminenti qualità nel padroneggiare sia la lingua cinese che il latino; un uomo coraggioso ed intraprendente" (Criveller 2009: 160, traduzione dell'autore).

*L'indipeta in cinese ed il suo fascino*

La *littera indipeta*, di cui verrà proposta una traduzione di seguito, rappresenta un unicum nelle produzioni artistiche e letterarie della Compagnia di Gesù (Miozzi, Massa, A., Vigilante, con il supporto di Tang, A., 4 aprile 1839, AIT 1, 278, per una traduzione in italiano di tale *indipeta*, Menegon 2023). Lettere di tale tipo scritte in altre lingue sono molto rare (per una *littera indipeta* scritta in arabo e la sua traduzione in inglese vedi *Digital Indipetae Database Newsletter*, 7). Non solo, infatti, il testo in cinese è il risultato dello studio di tre giovani novizi che impararono la lingua cinese a Napoli in stretto contatto con un sacerdote cinese, ma è anche un oggetto artistico molto interessante. Il colore rosso utilizzato per la carta dove i caratteri sono stati scritti è presente anche in parte sulla busta che la conteneva. Possiamo solo immaginare lo stupore del Padre Generale nel ricevere una *littera indipeta* del genere. Tale stupore, però, come detto in preceden-

za, non bastò a guadagnarne la fiducia e, successivamente, dopo diverse altre richieste, solo Agostino Massa raggiungerà la missione di Zikawei. La lettera, inviata da Napoli, il 4 aprile 1839 (il testo in italiano suggerisce, invece, il giorno successivo) era destinata a P. Jan Philipp Roothaan S.I. (1785-1853).

*Testo dell'indipeta cinese (De Caro-Williams)*

Busta. Testo in italiano: Napoli, 5 aprile 1839. P. Vigilante e due Compagni domandano le missioni per la Cina. Testo in cinese: Per favore si invii questa lettera a Roma. [Per] il Padre Superiore Generale della Compagnia di Gesù, Jan Philipp Roothaan

Retro della busta: Chiusa rispettosamente.

Molto Reverendo P. Superiore Generale, possano le diecimila benedizioni e la pace dorata essere su di Lei. Noi tre, Vigilante, Miozzi e Massa, abbiamo già bramato per molti anni di andare in terre straniere per promuovere la fede e il nostro desiderio è chiaro, sperando che Lei, Reverendo, ci permetta di andare ovunque il Signore voglia. I nostri fedeli in Cina hanno inviato una lettera, chiedendo ai gesuiti di andare lì, e per tal motivo vogliamo raggiungere la Cina. In tal guisa, abbiamo ricevuto da Lei, o Reverendo, il permesso di studiare la lingua cinese. Non solo ci ha permesso di studiare la lingua, ma Lei ha anche scritto una lettera incoraggiando e incrementando il nostro desiderio. La nostra speranza eccede la nostra situazione attuale, e il nostro desiderio è eccessivamente intenso. Stiamo sperando che il Direttore possa valutare i vantaggi e gli svantaggi di tale desiderio. Ma allora fummo tristi poiché non abbiamo avuto alcun modo per andare lì, e fummo impauriti di non poter andare affatto. A quel tempo, i sacerdoti non ebbero modo di ritornare [in Cina]. Ora finalmente possono farlo. Il Signore del Cielo ha aperto la via per loro. Non è forse questo simile alla nostra speranza? Il nostro insegnante, Padre Tang, l'illustre

Agostino Tang, ritornò alla sua nazione. Eppure, noi, suoi studenti, non abbiamo modo di poterlo fare. Non era il nostro desiderio già abbastanza chiaro in tal guisa? Eppure, non possiamo dirlo, qualora non potessimo raggiungere la Cina, andiamo allora in Giappone! Andiamo in Corea! Se il Signore del Cielo ne è grato, possiamo andare ovunque. Ma tutto ciò che facciamo è fatto in tal modo da non contravvenire al Suo comando. Continuiamo nella speranza di aver successo. Non è poiché noi vogliamo apprendere di terre lontane e diventare famosi, ma solo per predicare il vangelo altrove. Le nostre capacità e virtù non sono comparabili con quelle dei padri della Compagnia che ci hanno preceduto. Ma il Signore ci ha dato questo desiderio. Più in là egli ci permetterà di viaggiare. Richiediamo dunque alla sua Reverenza, raccomandandoci ai suoi santi sacrifici, di pensarci una o due volte, e Le auguriamo una felice Pasqua. Adesso le abbiamo scritto questo breve messaggio.

Umilmente i suoi,

Della Compagnia di Gesù, Nicola Miozzi, Gabriele Vigilante, e Agostino Massa ci prostriamo battendo il capo d'innanzi a Lei.

Scritta il 4 aprile, Anno del Signore 1839<sup>4</sup>

Secondo Nicholas Morrow Williams, che ha proposto questa traduzione del testo rivista dall'autore, il testo è con molta probabilità la traduzione di un testo in italiano, o in latino. Alcune volte, i soggetti delle frasi sono identificati in maniera specifica, senza l'uso di termini onorifici indiretti. Al contempo, la composizione è ben delineata e il significato complessivo è chiaro. Williams suggerisce anche che il testo potrebbe essere stato scritto, visto il suo stile complessivo, da una persona con un'educazione in Cina, ma senza un altissimo grado di conoscenza stilistica (come afferma anche Eugenio Menegon nella sua analisi testuale dell'*indi-*

*peta*, vedi Menegon 2023: 72). Vi è dunque la possibilità che possa esser stato scritto, o dettato, da Miozzi, Vigilante e Massa ad una persona che avesse delle competenze considerevoli nell'uso della lingua cinese, dalla scrittura alla composizione dei caratteri.

Come espresso chiaramente da Emanuele Colombo e Marina Massimi, “chiedere le Indie significava mettersi in viaggio” (Colombo, Massimi 2014: 143). In tal senso, Miozzi, Vigilante e Massa, prima ancora di partire per la Cina, avevano intrapreso il proprio viaggio nel cuore della lingua cinese, grazie al loro maestro, P. Tang. Seppur molti elementi rimandino a dei topos delle *litterae indipetae*, come la richiesta generica di raggiungere le ‘Indie’, e non solo un luogo specifico, la lettera conserva la sua specificità. Il rapporto intimo tra il maestro e gli allievi, ed il suo ritorno in Cina, per esempio, rappresenta un elemento di unicità di questa *indipeta*.

#### *Epilogo: Tre destini incerti immaginando la Cina*

Come ho cercato di mostrare in precedenza, sia nelle lettere scritte a vari confratelli e familiari che nell'*indipeta* in cinese, i giovani missionari e novizi della Compagnia di Gesù, che cercavano veementemente di far parte della rinata missione cinese, avvertivano la necessità di seguire l'*exemplum* dei loro illustri predecessori. L'importanza di questo passato illustre, raccontato e forse anche edulcorato in vari modi dalla narrativa gesuitica, si avvertiva sempre più tra i giovani che s'accingevano a raggiungere la Cina nella metà dell'800. Il caso dei fratelli Massa è particolarmente affascinante poiché divenne un nuovo esempio eroico della ‘Nuova’ Compagnia di Gesù che timidamente s'inseriva nelle più memorabili narrazioni dell'Antica Compagnia (per un'analisi sulla Nuova Compagnia e le difficoltà incontrate dai missionari vedi Mongini 2014).

Tra i tre giovani autori dell'*indipeta* cinese, Agostino Massa è sicuramente il per-

sonaggio che, essendo riuscito a raggiungere la Cina al contrario degli altri due confratelli, ha scritto più spesso sull'importanza di imparare la lingua cinese e le difficoltà che ne conseguono. Il giovane Agostino, infatti, a differenza di altri illustri missionari della provincia napoletana, come P. Angelo Zottoli S.I. (Chao Deli 晁德蒞, 1826-1902), ebbe l'opportunità di imparare la lingua cinese durante il suo periodo di studi a Napoli (per un quadro comprensivo sulla vita e le opere principali di Zottoli vedi Cordier 1902; Williams 2015; Ahn, Moon 2020; De Caro 2020; De Caro 2022). L'*indipeta* scritta insieme a Miozzi e Vigilante, conferma ciò che i fratelli scrissero di Agostino, e al contempo mostra come sempre più la provincia napoletana fosse terreno fertile per gli studi sinologici e per gli scambi tra la Cina e l'Europa (un esempio emblematico ed eccellente per gli studi più recenti su tale argomento è il volume curato dal Professor Michele Fatica sul Collegio dei Cinesi di Napoli dal 1682 al 1869, vedi Fatica 2006. Si vedano anche Tamburello 1998; D'Arelli 1997a; D'Arelli 1997b; Caterina 1984; Fatica 1996).

Miozzi e Vigilante, invece, sono stati entrambi ritenuti non idonei per raggiungere la missione di Xujiahui nonostante le loro ripetute richieste. Al contempo, si distinsero in ambiti diversi, soprattutto Miozzi di cui si conoscono meglio gli avvenimenti biografici, e furono spettatori, in modi diversi, degli eventi politici degli anni '60 dell'Ottocento in Italia.

Prigionieri del proprio tempo, Miozzi e Vigilante, in misura diversa, vissero in maniera drammatica questi anni, e soprattutto Miozzi, dovette abbandonare l'Italia e i suoi lavori sull'elettricità. Imitando le missioni dell'Antica Compagnia, e cercando di emulare i loro “successi”, Agostino Massa s'accinse a divenire una figura cardine nella regione del Jiangnan, tra gli esempi eccellenti del passato e la consapevolezza delle sfide future. Fu in quel contesto che si sviluppò una forte comunità di cinesi ed europei che,



sotto la guida di alcuni italiani illustri, tra cui Zottoli, cercarono di trovare un difficilissimo equilibrio tra il predominio coloniale europeo, soprattutto quello francese, e gli interessi della comunità locale.

Spero, con il mio breve contributo, di aver mostrato un chiaro esempio della forte volontà dei giovani novizi della Compagnia di Gesù che, in un periodo di ricostruzione e rinnovamento, cercarono di dar nuova vita alle missioni in Cina. Al contempo, spero che questa curiosa *indipeta sinica* possa essere studiata con maggiore attenzione in futuro per coglierne non solo il valore meramente testuale ma anche quello artistico.

Questa *indipeta*, infatti, rappresenta non solo un testo importante per comprendere le complesse e problematiche relazioni sino-europee nell'Ottocento ma anche un oggetto di grande valore artistico che meriterebbe ulteriori analisi sinologiche, storico-artistiche e di storia delle religioni. Essa, infatti, è un lavoro collettivo in cui emerge nettamente la volontà dei novizi della Compagnia nel napoletano di suscitare meraviglia, interesse e stupore a Roma; uno *stupor* che emerge assai spesso nei documenti gesuitici. Non sappiamo se questa lettera venne mai tradotta, e se vi fu la possibilità per il P. Generale di coglierne le sfumature più interessanti. Senza dubbio, il sogno di questa *indipeta* rossa fu il sogno di tre giovani, e del loro maestro cinese P. Agostino Tang, che s'aggiunge alle innumerevoli *indipetae* frutto di altrettanti sogni, solo a volte realizzati, di raggiungere la Cina. Come ricordato da Colombo e Massimi, "la scrittura delle *indipetae* era parte di un cammino, di un pellegrinaggio spirituale attraverso cui il gesuita seguiva gli *Esercizi* [...] Si trattava di uscire da sé stessi per ritrovarsi in piena conformità con il precetto evangelico, autentica imitazione di Cristo e condizione per essere suo discepolo" (Colombo, Massimi 2014: 142). Il sentimento di prigionia e ingabbiamento in contesti ostili, oppure in modelli di santità che poco rassicuravano rispetto alle

difficoltà del tempo, non hanno impedito a tre giovani novizi di sognare la Cina, d'immaginarne i contorni e di lasciare tra gli scaffali dell'Archivum Romanum Societatis Iesu una preziosissima lettera che esemplificasse i loro sforzi.

## Bibliografia

### *Fonti originali*

Lemaitre, Mathurin (26 maggio 1859), Roma. Archivio della Provincia Euro-Mediterranea, Fondo Archivio Provincia Napoletana 243/2, Faldone I.

Massa, Agostino (6 giugno 1840), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Neap. 5, III, f. 30.

Massa, Agostino (7 giugno 1845), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Sin. 1002, VIII

Massa, Augustino (Napoli, 3 marzo 1838), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 260, La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database. Vedi: "Massa, Augustino (1813-1856), Napoli, 3 marzo 1838," ARSI, AIT 1, 260, Digital Indipetae Database, consultata il 22 settembre, 2022, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2302>. Trascritto da EF.

Massa, Renato (12 settembre 1849), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Neap 2002

Massa, Renato (14 ottobre 1848), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Jap. Sin. 1002-0951.

Miozzi, Nicola Maria (13 settembre 1833), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 110. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2477>. Trascritto da MR.

Miozzi, Nicola Maria (18 maggio 1845), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 660. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae

Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/1823>. Trascritto da MB e EF.

Miozzi, Nicola Maria (23 dicembre 1840), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 373. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2396>. Trascritto da EF.

Miozzi, Nicola Maria; Massa, Agostino, Vigilante, Gabriele (con il supporto di Agostino Tang), (4 aprile 1839), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 278.

Vigilante, Gabriele (15 agosto 1844), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 595. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2100>. Trascritto da MR.

Vigilante, Gabriele (1840a), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 319. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2353>. Trascritta da EF.

Vigilante, Gabriele (1840b), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1, 320. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2354>. Trascritto da EF.

Vigilante, Gabriele (6 gennaio 1838), Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), AIT 1 214. La trascrizione è stata consultata all'interno del Digital Indipetae Database, consultato il 7 febbraio 2023, <https://indipetae.bc.edu/items/show/2257>. Trascritto da EF.

### Fonti secondarie

Ahn, Jaewon - Moon, Soojeong (2020), "Angelo Zottoli's Observations on Enthymematic Features in Chinese Texts", *Rhetorica* 383, pp. 309–320.

*Annals of the Propagation of the Faith* (1846), vol. 7.

*Annuario del R. liceo-ginnasio "D. Cotugno" nella città dell'Aquila* (1925), Aquila: Officine grafiche vecchioni.

Bianchi-Giovini, Aurelio Angelo (1865), *Le prediche dominicali*, Milano: Sanvito.

Bortone, Fernando (1975), *Lotte e trionfi in Cina. I gesuiti nel Ciannan, nel Celi e nel Cuan-tum. Dal loro ritorno in Cina alla divisione del Ciannan in tre missioni indipendenti (1842–1922)*, Frosinone: Abbazia di Casamari.

Cao Xueqin (2013), *Il sogno della camera rossa*, edito e tradotto da Edoarda Masi, Roma: BUR.

Caruso, Antonio (1952), *I cinque fratelli Massa: Una famiglia che non è di tutti i giorni*, Napoli: Raimondi.

Caterina, Lucia (1984), "Porcellana cinese wucai nel museo 'Duca di Martina' di Napoli", *Cina* 19, pp. 301–312.

Colombo, Emanuele (2022), "Francesco Saverio nelle Indipetae", in G. Imbruglia, P.-A. Fabre, G. Mongini (eds.), *Cinque secoli di Letterae Indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma: Institutum Historicum Societatis Iesu, pp. 367–383.

Colombo, Emanuele - Massimi, Marina (2014), *In viaggio. Gesuiti candidati alle missioni tra Antica e Nuova Compagnia*, Milano: Il Sole 24 Ore.

Colombo, Emanuele (2014), "Identità e missione. Gesuiti italiani e missioni popolari tra Antica e Nuova Compagnia", *Rivista di Storia del Cristianesimo* 11.2, pp. 285-302.

Cordier, Henri (1902), "Angelo Zottoli, S.J. 晁德蒞 Tch'ao Té li", *T'oung pao* 3, fasc. 2, p. 339.

Criveller, Gianni (2009), "The Chinese Priests of the College for the Chinese in Naples and the Promotion of the Indigenous Clergy (XVIII-XIX Centuries)", in Y.R. Lu, P. Vanhaelemeersch (eds.) *Silent Force: Native Converts in the Catholic China Mission*, Leuven: Fernand Verbiest Institute, pp. 147–180.

D'Arelli, Francesco (1997a), "The Catholic Mission in China in the 17th-18th Cen-

turies Archives and Libraries in Italy: Preliminary Repertoire”, *East and West* 47.1-4, pp. 293–340.

D’Arelli, Francesco (1997b), “Alla corte di re Carlo di Borbone. Il ‘collegio de’ cinesi’ in una giornata d’Agostino del 1747”, *Cina* 27, pp. 61–83.

De Caro, Antonio (2020), “Angelo Zottoli (1826-1902)”. In *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Treccani.

De Caro, Antonio (2022), *Angelo Zottoli, a Jesuit Missionary in China (1848 to 1902): His Life and Ideas*, Singapore: Palgrave Macmillan.

De Ceglia, Francesco Paolo (2007) (ed.) *Scienziati Di Puglia: Secoli V a.C.-XXI d.C.* Bari: M. Adda.

*Digital Indipetae Database Newsletter*, vol. 1 (Primavera 2021), pp. 1–8.

Fatica, Michele (1996), “Gli alunni del Collegium Sinicum di Napoli, la missione Macartney presso l’imperatore Qianlong e la richiesta di libertà di culto per i cristiani cinesi (1792-1793)”, in S. Carletti, M. Sacchetti, P. Santangelo (eds.) *Studi in Onore di Lionello Lanciotti*, Napoli: Istituto Universitario Orientale, vol. 2, pp. 525–565.

Fatica, Michele (ed.) (2006), *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869). Percorso documentario e iconografico*, Napoli: Università degli studi di Napoli L’Orientale’.

Frei, Elisa, (2018) “ ‘In Nomine Patris’: The Struggle Between an Indipeta, His Father, and the Superior Generals of the Society of Jesus (ca. 1701-1724)”, *Chronica Mundi* 13.1, pp. 107–123.

Frei, Elisa (2023a), “ ‘Questa missione è infallibilmente perduta’. Gesuiti italiani nell’Impero Qing”, *Intorcettiana* 5. 9, pp. 66–73.

Frei, Elisa (2023b), *Early modern litterae indipetae for the East Indies*, Boston: Brill 2023.

Iappelli, Filippo (1988). “Un Pioniere Dell’illuminazione Elettrica: Il Gesuita Nicola Miozzi”, *Civiltà Cattolica* 3315-3316, pp. 247–55.

Imbruglia, Girolamo - Fabre, Pierre-An-

toine - Mongini, Guido (eds.) (2022), *Cinque secoli di Litterae Indipetae. Il desiderio delle missioni nella Compagnia di Gesù*, Roma: Institutum Historicum Societatis Iesu.

Królikowska-Jedlińska, Natalia (2022), “How to Become a Missionary in the Orient?: Litterae Indipetae and Other Strategies of the Polish-Lithuanian Jesuits (1612–1721)”, *Rocznik Filozoficzny Ignatianum* 28.1, pp. 119–140.

*L’Eco di Savonarola, foglio mensile diretto da Italiani Cristiani* (1850–1855), Londra: Presso Partridge e Oakey.

Menegon, Eugenio (2023), “Appendice documentaria (ARSI, AIT. 1, 278): Notateci! Una lettera indipeta del 1839 scritta in cinese dall’Italia”, in E. Frei (2023), “ ‘Questa missione è infallibilmente perduta’ Gesuiti italiani nell’Impero Qing”, *Intorcettiana* 5.9, pp. 72–73.

Mongini, Guido (2014), “1769-1839: tribolazioni e martirio, morte e risurrezione della Compagnia di Gesù. Lorenzo Ricci, Jan Roothaan e l’identità gesuitica come ‘corpo cristico’”, *Ricerche di storia sociale e religiosa* 85–86, pp. 157–208.

Napoleone, Mario (1998), *L’Aquila: storia, arte e personaggi*, L’Aquila: Brandolini.

Nardi, Gennaro (1976), *Cinesi a Napoli. Un uomo e un’opera*, Napoli: Edizioni dehoniane.

Rai, Eleonora (2017), “ ‘Come le anime del Purgatorio’: Le emozioni dell’attesa nelle indipetae italiane durante il generalato di Jan Roothaan”, *Ricerche di storia sociale e religiosa* 88, pp. 67–88.

Rochini, Marco - Colombo, Emanuele (2016), “Prima la missione. Indipetae italiane (1814-1853)”, *Ricerche di storia sociale e religiosa* 88, pp. 45-66.

Roehner, Bertrand M. (1997), “Jesuits and the State: A Comparative Study of Their Expulsions (1590–1990)”, *Religion* 27.2, pp. 165–182.

Rondina, Francesco Saverio (1884), *Viaggio nell’India e nella Cina: flora, fauna, costumi e avventure*. Prato, Diachetti, 2 voll.

Rossi, Giovanni Battista (1879), *Cenni storici dei cinque fratelli Massa*, Napoli: Marchese.

Ruggiero, Livio (2020), “Electricity in Lecce. An ignored story”, in S. Esposito, L. Fregonese, R. Mantovani (eds.) *Società Italiana degli Storici della Fisica e dell’Astronomia Atti del XXXVIII Convegno annuale*, Pavia: Pavia University Press, pp. 133–139

Russell, Camilla (2020), “Becoming ‘Indians’: The Jesuit Missionary Path from Italy to Asia”, *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 43.1, pp. 9–50.

Servière, Joseph de la (1914), *Histoire de La Mission Du Kiang-Nan. Jésuites de La Province de France (Paris) 1840-1899*, Zikawei: Imprimerie de l’Orphelinat de T’ou-sè-wè, 2 voll.

Sica, Luigi (1891) *Cenni storici dei cinque Fratelli Massa della Compagnia di Gesù, Missionari in Cina e della loro famiglia*, Napoli: Marchese.

Tamburello, Alfonso (1998), *La Cina a Napoli e nel Meridione d’Italia*, Napoli: ESC.

Williams, Nicholas M. (2015), “Angelo Zottoli’s *Cursus litteraturæ sinicæ* as Propædeutic to Chinese Classical Tradition”, *Monumenta Serica* 63.2, pp. 327–359.

Zupanov, Ines G. - Guenzi, Caterina (eds.) (2013), *L’Inde des Lumières; Discours, histoire, savoirs (XVI-XIXe s.)*, Parigi: EHESS.

Zupanov, Ines G. (ed.) (2019), *The Oxford Handbook of the Jesuits*, Oxford: Oxford Uni-

versity Press.

## Note

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare anzitutto il dott. Mauro Brunello per la sua costante e gentilissima collaborazione sia archivistica che storica. Senza il suo lavoro ed il suo supporto questo articolo non sarebbe mai potuto venire alla luce. Ringrazio anche il Professor Nicholas Morrow Williams per i suoi suggerimenti e per il suo supporto nella comprensione di tale *indipeta* e del suo testo cinese. Sono in debito anche con la dott.ssa Maria Macchi, presso l’Archivio della Provincia Euro-Mediterranea, per il suo supporto sia archivistico che accademico. Ringrazio anche la Prof.ssa Elisa Giunipero per il suo supporto accademico, e la dott.ssa Eleonora Rai per la sua gentilezza e sostegno. Ringrazio, infine, anche il Prof. Eugenio Menegon che ha fornito in una recente appendice documentaria una eccellente traduzione della stessa *littera indipeta* in cinese.

<sup>2</sup> Bortone fornisce solo l’anno della loro partenza, la data specifica della partenza è confermata in *Annals of the Propagation of the Faith*, vol. 7 (1846): 226.

<sup>3</sup> Ringrazio la dott.ssa Eleonora Rai per il suo supporto.

<sup>4</sup> Tradotta da Nicholas Morrow Williams e rivista da Antonio De Caro.